4 Febbraio 1862 — 13 Marzo 1872.

UN FIORE

NACQUE E MORÌ!!

RICORDI E LAGRIME

« Era un prepotente voto del cuore,
e fu adempiuto. »

VENEZIA
PREM. STABIL. TIP. DI P. NARATOVICH EDIT.
1873.

IMPRESSIONI

« E che, in fatti, sarebb' ella mai la vita senza rimembranze e senz' affetti. »
B. E. MAINERI.

Pose GUERRAZZI in fronte al Capitolo V. della sua immortale epopea « *La Battaglia di Benevento* » questa stringente apostrofe.

» E se la vita fu un bene, perchè mai ci vien tolta. — E se la vita fu un male, perchè mai n' è stata concessa ? — »

Di santa ragione escire dovea dalla concitata penna dello illustre scrittore il fiero dilemma, conciossiacchè sianvi nello agitato cammino della vita ineffabili gioje, ineffabili dolori.

Ma a chi la contempla a dieci anni, colla sua bellezza di rosa, co' suoi sorrisi di stelle, colle sue armonie di grazie, di scherzi, come farfalla sui prati, d' ideuccie, simili al sereno di alba estiva, di desiderj precoci, e di aspirazioni irrequiete siccome i battiti del vergine suo cuoriccino, non potrà per fermo conturbare la mente colla desolante interrogazione del grande Vate Toscano.

Esulterà invece alla poesia di quella soave esistenza, e farà voti che la nera ala del male non giunga neppur a toccarne la bella compagine.

Sventura ! . . . .

Oggi — 13 Marzo 1873 — compie un anno, da che una di queste vite decenni, cara quanto mai a' suoi ge-

nitori, al fratello, alle sorelle si estingueva come fiore, dalla bufera sbattuto.

E la bufera, ohimè, penetrò nella casa, ove quel fiore cresceva . . . . lo svelse . . . . lo rubò!

Che rimase, dopo la maladetta ira del turbine, sotto al tetto diserto? Dolore, lacrime, lutto.

Ebbero i genitori, il fratello, le sorelle un conforto in tanta jattura? L' ebbero, e l' hanno nella memoria dolcissima del loro piccolo morto, e nelle cortesissime lettere, ch' essi, oggi, danno alla luce per deporle sulla funerea zolla sollevatasi appena quel fiore nacque, ed hai troppo presto morì!

Potesse il povero tributo, come goccia di rugiada, ravvivarne lo stelo caduto, e, per un istante solo, presentare alla desiosa fantasia dei miseri genitori, fratello, e sorelle le sembianze leggiadre del fiore avvizzito!

Pure sembra ad essi — voluttuosa illusione — sentire il profumo delle sue fragranze.

Ma l' onda odorosa dileguasi, rimane lo stelo inaridito, ed angosciati ne ricercano la consimile forma ai fiori delle aiuole, delle serre, dei prati, dei poveri orticelli, e delle umili ampolle, poste dalla vergine, che ama e sa qual tesoro di affetti e di ricordanze sia emblema il fiore, ad ornare il balconcello della romita sua casa.

Lo rivedranno? Travagliati dal dubbio, che all'anima, un momento sfiduciata, sussura . . . . materia . . . . riproduzione, sarebbero tentati a disperarne. Però una voce, soave come quella del Genio del bene, mormora al loro orecchio pietosamente: Quel fiore è negli spazj infiniti attratto da torrenti di luce a riabbellirsi di novella venustà in altri mondi. — Sperate ritrovarlo un giorno.

Una breve biografia — Un cenno necrologico — Il ritratto Le lettere — Chiusa.

Nacque Augustetto Barbaro il 4 febbrajo 1862 in Udine. — Venne a Venezia colla famiglia l'anno 1864. — Al principio del 1870 fu fatto frequentare la Scuola Comunale in Sant' Antonino.

Il benemerito Direttore, signor Scarpa, e le graziose signorine Pantaleo-Ronzoni, e Pardini, maestre nella detta Scuola, sin da principio amarono e lodarono il loro scolaretto, e la seconda delle due nominate non solo si esternò più volte, che le sarebbe riescito di nessun peso lo insegnare a cento scolari, purchè fossero pari all' Augusto, ma ben anche lo prescelse tra tutta la sua scolaresca, quando trattossi che distinti genitori desiderarono dare ad un loro figliuoletto, condiscepolo dell' Augusto, un compagno per il corso delle autunnali vacanze. Esso fu benveduto, carezzato, e ricolmo di gentilezze, durante quel periodo di tempo, da quell' ottima famiglia (Vedi la lettera N. V). Del pari ricevette i più cortesi tratti di affetto e di amicizia da una gentile ed amabile Signora, e da suoi due carissimi figliuolini, compagni di scuola coll' Augusto, i quali lo amarono come un terzo loro fratellino, e lo vollero più volte commensale con essi (Vedi la lettera N. IV).

Che poi sia stato costantemente assiduo alla scuola, sempre in essa tranquillo, sempre amante e pronto allo studio, chi scrive, si astiene dal farne parola. Rammenterà che fu due volte premiato, nel 20 agosto 1870 colla

medaglia di rame, il 16 agosto 1871 con quella di argento.

Fu però tra le pareti domestiche ove maggiormente si spiegarono la bontà, la docilità, lo eccessivo amore allo studio dell'Augusto, il quale di tratto in tratto esternava pensieri, brame, propositi non da fanciullo, ma da uomo maturo. Cosa rara, ma pur avvenne in esso, che nessuna propensione addimostrò mai per i soliti trastulli infantili; invece le ore libere dei giovedì e delle domeniche, e quelle delle sere, anche avanzate, indefessamente occupava a studiare. — Oh quante volte, pria di aprire le imposte al primo mattino, contemplò il padre il caro suo figliuoletto dormire placidamente, e dovette a forza sturbare quel delizioso sonno dell'innocenza per destarlo alla desiata veglia mattiniera dell'imparare! Oh quante volte il padre, ancora chiuse le impannate, trovò il suo Augusto, ritto sul dorso nel letto, corrucciarsi con se medesimo di aversi tardi destato! — Era sì forte in lui l'impegno di non mancare un giorno solo alla scuola, o di andarvi in ritardo, che egli non badava alle più aspre intemperie di qualsiasi stagione, e a qualche sua fisica indisposizione. Persino ricusò più di una volta le medicine per tema di dover fermarsi in casa, e non fruire delle lezioni giornalmente impartite dal Maestro. E come febbrilmente ansioso, ad ogni rinnovellarsi di mese, si poneva entro alle paginuzze del privato suo *libro di note* — lo tenea costantemente nel taschino del vestito — per rilevare la somma dei *punti* riportati, raffrontarla con quelle dei mesi scorsi, e trarne il temuto od il vagheggiato oroscopo de' suoi profitti scolastici. Bello il di lui sorriso, quando vedea essere in aumento i *punti* guadagnati; fiera la sua espressione: convien *rifarmi* il mese venturo!

Ma l'Augusto sentiva squisitamente l'amor proprio

ed era per il suo tenero cuore una muta e continua puntura lo avere nel principio del terzo anno di scuola il secondo posto, essendo stato assegnato il primo ad altro suo condiscepolo, innanzi di età a lui, che, negli antecedenti due anni, ebbe il primo posto. Per ciò, soffriva atrocemente entro alla sensibile sua animetta, e nol dimostrava. Non reggerebbe il cuore a chi scrive se esprimere volesse il mesto velo di melanconia, che copriva il suo volto, la triste preoccupazione, il disgusto per ogni cosa, causati per la sua *sfortuna* com' esso la chiamava, di null'affatto potendo rimproverarsi quanto al suo progresso nella scuola. — Fu l'Augusto vittima pria che del male, dello studio, e di un grande prematuro sentire. Il suo piccolo e stanco frale n'era già fortemente abbattuto! — Come due traditori alla svolta di buia contrada, piombarono sopra quel caro capo — stretti da patto infernale — il morbo e la morte, ed il benedetto fanciullo giacque e scomparve!

Pria di chiudere i cenni della breve vita del figlio, si permetta al padre di far pubblica la letterina, che da esso riceveva il primo giorno dell'anno 1872. Sventurato ragazzino! Prefiggevasi di *studiar molto*, e di *fare una buona riuscita*, e due mesi dopo, la Parca, con irrisione satanica, distruggeva così lodevoli propositi! Ecco la lettera . . . .

» Carissimo Papà,

» *Venezia, 31 Dicembre 1871*.

» Nell'occasione del nuovo anno ti presento le mie » felicitazioni.

» Ti auguro un ottima salute, ed un milione di » franchi.

» Ti prometto di studiar molto e di fare una buona » riuscita.

» Iddio ti benedica per tutto il tempo della tua vita, » e ti colmi di prosperità.

» Accetta tanti baci dal

» *Tuo aff. figlio*
AUGUSTO ».

Il 13 marzo 1872, ad un' ora e mezza pomeridiana, il nostro fanciuletto spirò.

Spirito celeste *vale!*

Avrebbero voluto i tuoi cari raccogliere l'estremo tuo anelito, racconciare il tuo volto alla fresca bellezza dei tuoi, ahi pochi, bei dì, comporti nella bara, ed incoronarla di fiori. — Avrebbero essi veduto movere dietro al tuo vago feretro i piccoli tuoi commilitoni di studio, i quali, a vista di tuo padre esultante, più volte, al tuo comparire in iscuola, baciaronti la rosea guancia, che poi morte insultò col suo pallor di sepolcro, e ti strinsero al seno, come si fa con desideratissimo amico, che fu per molto tempo lontano!

Nulla di tutto questo fu a' cari tuoi concesso! Il fato, tremendamente crudele, si scaraventò contro di noi, ci divise spietatamente!

Ma! un cherubino si sarà posto accanto allo squallente tuo letticciuolo — pietoso confortatore della tua solitudine. — Ma quel Dio, che affanna e che consola, avrà fatto scendere sopra di te una nube purpurea, ed un nembo di fiori, ed in mezzo a quelli ti sarai levato su ali d'oro, verdi ed azzurre alle sfere superne, nulla scorgendo delle miserie di questa sciagurata terra.

Ed il cherubino sarà rimasto a custodia della solitaria tua salma.

Per ove avrà rivolto il volo il pellegrino spirito? A quale celeste oasi, stanco del lungo battere dell'ali,

avrà riparato? — Chi scrive vede nella immensa vôlta de' cieli un orbita luminosa, entro alla quale splende un circolo di cinque piccoli astri — sono due fratellini, e tre sorelline, che scomparvero dal mondo pria dell'Augustetto. — Egli, sole in mezzo a loro, compie adesso quel vago gruppo di stelle, a cui affisano incessante lo sguardo il padre e la famiglia, e chiedono un balsamo per le profonde ferite del loro cuore.

Il giorno seguente a quello della sua dipartita, il genitore dello estinto fanciullo, col mezzo dei Giornali cittadini, annunziava l'amatissima perdita del proprio figlio colle seguenti parole . . . .

» Augusto nob. Barbaro di Giuseppe e di Arpalice Vianello, tornò al suo Creatore il giorno 13 corr. marzo.

» Era fanciullo di fattezze avvenenti, avea un talento pronto e vivace, superiore alla sua età di due lustri, e mostrava un amore indomato alla sua famiglia e allo studio.

» I genitori, il fratello, e le sorelle chiedono una lagrima su questo fiore anzi tempo caduto. »

(*Gazzetta di Venezia* N. 73, 15 Marzo 1872 — *La Stampa*, N. 75, 16 Marzo 1872 — *Il Rinnovamento*, N. 77, 17 marzo 1872).

Tra gli oggetti, che alla famiglia ricordano soavemente il suo Augusto perduto, havvi eziandio la sua effigie, quando brillava per lui il primo crepuscolo della vita di quattro anni.

Pensò la derelitta famiglia che, offrirne un esemplare ad alcune persone, che amarono l'Augusto come figlio, fosse atto di doverosa deferenza, e conforto supre-

mo per essa nel vedere il modesto ma espressivo dono amichevolmente aggradito.

E così fu, chè, in ricambio della inviata fotografia, pervennero alla famiglia le gentili, ed affettuose lettere, che seguono.

Le prime due, accennano all'annunzio dato, per dovere, ai Signori Direttore, e Maestro della Scuola, che frequentava il defunto ragazzetto.

I.

Distinto Signore.

La partecipazione, che mi fece della perdita di suo figlio, quanto mi fu improvvisa, altrettanto mi riescì di grave amarezza.

Le belle qualità di mente e di cuore, ch'io conobbi in lui, il suo amore allo studio, la docilità, l'obbedienza, lo rendeano carissimo a tutti, ed offrivano di sè le più belle speranze. — Iddio lo volle in cielo fra gli angeli. Si conforti almeno col pensiero che, fino dalla sua prima età, lasciò di sè una memoria, che non si cancellerà tanto facilmente dall'animo di chi il conobbe, ed a tutte prove lo stimò ed amò teneramente. Egli dall'alto dei cieli pregherà per noi, ora che è tolto da questa misera valle di tutte amarezze.

Con istima ed affetto mi creda, quale ho l'onore di essere di V. S.

Venezia, 15 *Marzo* 1872.

Devotiss. Servo
PIETRO SCARPA
(Direttore della Scuola Comunale
a Sant'Antonino).

Al Sig. Giuseppe Barbaro
Città.

II.

Egregio Signore.

La notizia, che mi recò la sua in data 14 corrente, non poteami riuscire nè più triste, nè più amara.

Ella, nella perdita di un sì amabile figlio, ebbe la più grande delle disgrazie, che un amoroso padre possa mai colpire. Io, che tanto lo amava, che in lui vedeva uno dei pochissimi, che sapessero corrispondere alle non lievi mie fatiche, vedo avere una certezza che mai dall'animo mio si cancellerà il suo nome.

E siccome non vi è mai rosa ch'emani odori fragranti e che adorni un giardino, senza che venga dal coltivatore spiccata, così anche il Signore volle fare col suo figliuolo, e mio scolare.

Adunque rassegnisi ai divini voleri, i quali fanno tutto pel bene, ed Ella così avrà, come io lo spero, un intercessore lassù, affinchè le sia meno amara questa vita di continuo dolore. Voglia presentare alla di lei famiglia i sensi del mio vivo rammarico, e abbenchè non abbia il bene di conoscerla, le faccia tanti saluti rispettosi.

Riceva, Signore, ecc.
Di Lei, Nobile Signore
Venezia, 16 *Marzo* 1872.

Devotiss. servitore
PIETRO SALVOTTI
(Maestro nella Scuola Comunale di Sant'Antonino).

Al Sig. Giuseppe Barbaro
Città.

III.

Miei carissimi Giuseppe ed Arpalice.

All'annunzio che mi recaste della mancanza a' vivi di Augusto, io non ho a porgervi che una parola " Piangete „ ed un augurio che si affretti il momento, nel quale il dolore, da sensazione cruciosa, ed a cui si vorrebbe, comecchè non sia dato, fuggire, si trasformi in una sensazione, dirò, voluttuosa, sotto forma di memoria confortevole, che s'invoca per procurarsi un simulacro di attualità, e pascersi di dolci e care rimembranze. E questo momento verrà, ed allora l'Augusto vi si presenterà come l'ideale di un gentile bambino, che si produceva alla vita con un promittente mattino di affetti e di speranze, e che ora alterna con gli angeli gli ufficj, e se ne informa al tripudio.

Domani, mio Giuseppe, avrai un'assai triste giornata; in una ghirlanda di adolescenti e di bambine, che verranno a porgere al loro babbo il saluto del suo onomastico, tu non udrai la voce del piccolo Augusto, tenderai gli occhi per

ricercarlo, e ti sarà presso sul labbro la parola per richiamarlo a compiere la compagnia, di che egli era vago ornamento; ed Augusto non ti si parrà avanti, chè egli sta occupato a narrare alla sua Nonna come il suo babbo la emuli nei sentimenti, nell'annegazione, e ne' sagrificj, sorretto e soccorso da una creatura, a cui le sventure si rintuzzano nel sorriso della coscienza. Ma questa creatura ti scuoterà da quell'assideramento morale con un bacio e ti malleverà di un compenso nel maggiore de' tuoi nati, e nelle quattro tue figlie, che gareggieranno di conserva per supplire a quel manco di soddisfazioni, che ti ministrava l'Augusto, e che per la sua dipartita ti vennero meno e scemarono. Coraggio, Giuseppe, non crollare a tanto infuriare.

Luigia che si riprometteva nell'Augusto il suo *Cavaliere servente*, e lo ricorda quando, piccino, sel prendeva con sè, ed egli col sorriso infantile la riconosceva che, secondo il meschino suo potere, procurava di dargli spasso — Arpalice — la tua prole — io — tutti ti raccomandiamo coraggio. Forse questa è l'ultima stilla del calice amaro, che fin qui vuotasti virilmente.

Belle reliquie di Augusto rimangono le due medaglie, di che egli andava superbo. Collocatele in una cornice, esse vi parleranno di lui, e vi apprenderanno come il bimbo avesse precocemente inteso la necessità del lavoro, l'eccitamento dell'emulazione.

Per Luigia e per me, io vi domando una ciocca de' suoi capelli, chè noi desidereressimo porre a fregio della fotografia, che ci donaste, e che, se prima ci era cara, ora ci diviene preziosa.

Di Firenze, 18 *Marzo* 1872.

L' affez. fratello e cognato
CARLO BARBARO

Al Sig. Giuseppe Barbaro
Venezia.

IV.

Stimatissimo Signore.

Ella può immaginare facilmente dalla simpatia che dimostravamo, ognuno, per quel benedetto angelo, che ora godrà in Paradiso, se io abbi caro quel ritrattino, ch' Ella, con un pensiero tanto gentile, m' inviava jersera. Grazie, e grazie senza fine.

Il cercare con parole di recare conforto a genitori, che perdettero un figlio, sarebbe fare uno sforzo più che vano; il tempo solo potrà lenire il dolore, ed il pensiero che quel carissimo lasciò una vita, sempre piena di affanni, per goderne

un'altra, molto migliore, potrà col tempo appunto portare sollievo a chi certo non ha misura nelle sofferenze al presente.

I miei bambini baciarono e ribaciarono quel ritratto, che ricorda loro il caro amico perduto, e religiosamente lo posero nell' album, destinato a' parenti ed agli amici più cari.

Io poi a' ringraziamenti aggiungo una parola, ed è che, se la famiglia di quell'angioletto, che noi amavamo di cuore, vorrà onorare la mia casa, sarà per me un nuovo favore, ch' io non mancherò di gradire.

Presenti i miei umili saluti alla sua Signora e mi creda,

Venezia 1. *Aprile* 1872.

Di Lei Obbligatissima
ERNESTA ZENNARI-GABELLI.

Al Sig. Giuseppe Barbaro
Città.

V.

Nobil Signore,

Mestamente commossi, io e mia moglie, pel graditissimo ricordo, che a V. S. piacque inviarci, dell'amato e compianto suo Augusto, dobbiamo esserle vieppiù tenuti, perchè con questo dono Ella seppe giustamente valutare l' affezione sincera, che noi avevamo concepito per quel buono e bravo fanciuletto, la cui perdita repentina e crudele fu sentita come nuovo domestico lutto da noi, dal nostro Carletto, e dalle famigliari nostre, che, non senza lagrime, rividero oggidì in effigie le sue care sembianze.

Secondo natura sono impossibili i conforti al cuore di noi padri per simili sventure. Ci giova ricercarli in un ordine di idee superiori, che la fede avviva, e che meglio risponde ai bisogni del nostro spirito.

Lui beato, che al calice della vita bevette solo quel tanto, che basta a non farne assaporare l'amaro del fiele, che vi si mesce!

Ed ora la dolce memoria di un primo amico d' infanzia, miseramente rapito, valga al mio Carletto d'incitamento perenne onde imitarne i pregevoli esempj, e lo ammaestri insieme che la virtù soltanto può renderci onorati in vita, e desiderati anche estinti.

Di questi sensi pregola di farsi interprete presso la degnissima sua Consorte, cui vorrà riverire distintamente anche per parte della mia, e di mio figlio, e rinnovando tutti verso di

Lei la manifestazione di grato animo pel gentile pensiero, ch' ebbe per noi, ho l' onore di protestarmi . . .

Da casa, 1.° Maggio 1872

della S. V.

Devotiss. servitore
GIUSEPPE OLIVOTTI
(Consigliere Contabile).

Al sig. Giuseppe Barbaro
Città.

VI.

Pregiatissimo Signore.

Nell' inviarmi l' effigie del di Lei figlio Augusto, angioletto in cielo, fece cosa a me sì gradita, da compensare appieno qualunque sollecitudine potessi io aver avuto la fortuna di prodigare al caro fanciulletto, che, d'altro canto, senza tema d' incorrere in adulazione posso dire era, in così tenera età, fornito di doti morali, di cui doveano inorgoglirsi i genitori, e guadagnargli l' amore dei maestri, che potevano annoverarlo tra i loro alunni.

L' Augusto, troppo innamorato, per la sua età, dei beni dell' apprendere, e forse troppo suscettibile al nobile sentimento dell' amor proprio, vivendo, non sarebbe stato tra gli esseri felici. In tale pensiero possono trovare conforto i genitori, che di santa ragione devono sentirne l' amara perdita.

Per me, compiangerò sempre la morte di un fanciuletto, che dava tante speranze di sè.

Colla massima stima ho l' onore di dirmi.

Venezia, 1.° *Maggio* 1872.

PARDINI ELISA
(Maestra nella Scuola comunale a Sant' Antonino).

Al Sig. Giuseppe Barbaro
Città.

VII.

Signore,

Nel mentre mi fo' dovere di ringraziarla della prontezza, con cui Ella volle, così gentilmente, accordarmi un ritratto

del suo angioletto, l'avverto che il Salvotti dichiarommi aver egli pure ricevuta la fotografia.

Ed intanto colla massima stima la riverisco, e mi raffermo.

Venezia, 22 *Maggio* 1872.

Devotiss. servitore
SPIRIDIONE SETIFFI
(Maestro nella Scuola comunale a Sant'Antonino).

Al Sig. Giuseppe Barbaro
Città.

VIII.

Stimatissimo Signore,

Le avrei scritto ne' passati dì, se le occupazioni scolastiche, ed altre circostanze non me lo avessero impedito.

Il presente, ch' Ella, o Signore, volle farmi della fotografia del suo angioletto, l'Augusto, non mi sarebbe dato certamente esprimerle quanto riuscisse gradito all'animo mio, che ancor deplora la immatura perdita di esso, come sempre mi resteranno impresse le care sue doti, per cui mi faceva onestamente insuperbire di averlo tra gli alunni miei.

Si accerti che la mia mente si eleva a lui spesso volte, e ne lo chiama a tutelare lo spirito mio, e degli scolari, suoi fortunati condiscepoli, che videro in lui le specchiate virtù.

Assicurandola, che non sono insensibile alle tante sue gentilezze, e pregandola di porgere i miei saluti rispettosi alla sua famiglia, mi dico

Di Lei, Nob. Signore

Venezia, 24 *Maggio* 1872.

Umiliss. servitore
PIETRO SALVOTTI
(Maestro nella Scuola comunale a Sant' Antonino).

Al sig. Giuseppe Barbaro
Città.

Voi, Amici, a cui con religione di riconoscente animo viene offerto il presente libriccino, pensate che le prime pagine di esso racchiudono il grido di desolazione di un padre, che diede il lieto bacio del nascimento ad undici figli, ed il mesto vale della tomba a sei di essi; che li amò, vivi, più di se stesso, e li ama estinti. Racchiudono il grido della prece dello stesso padre, che crede e spera; che provò lo strazio del cuore, che, pur nel duolo, ha la sua santa e misteriosa poesia.

Compatite, pertanto, al fremito della frase, prorotto talvolta dalla penna di chi scrive, ed accettate il tenue suo dono benignamente.

In tal modo conforterete con atto gentile e pietoso la funerea zolla del fanciullo, amato da voi, la sacra memoria, che ne serba la costernata famiglia, e la dolce speranza, da essa nudrita, di rivederlo!